



ta che il “ricorso” non sia solo un oggetto d’indagine della *Scienza nuova*, ma è anche un risultato di un’ideale retorico condiviso e applicato da Vico. Ciò chiarisce pure la struttura della *Scienza nuova*, tra l’altro il fatto che in quest’opera l’autore riformula diverse volte gran parte delle proprie tesi.

4.2.4. Osservazioni conclusive: la “barbarie della riflessione” include necessariamente la possibilità del rinnovamento?

La teoria filosofico-storica di Vico è stata ed è ancora considerata da molti (a mio parere in modo inadeguato) deterministica. Certamente occorre un’analisi accurata per decidere se la teoria di Vico è deterministica o non. Nella prima parte del presente capitolo, alludendo alle fonti possibili dell’idea della “barbarie della riflessione” ho accentuato che, adattando la versione di Machiavelli della teoria dell’anacyclosis, inoltre utilizzando alcuni elementi della teoria astrofisica di Galilei, Vico intendeva prendere una posizione indeterministica.

Indubbiamente però la teoria di Vico contiene degli elementi deterministici. È da considerare deterministico innanzitutto il fatto che il “processo storico” delineato da Vico si interrompe *necessariamente*, inoltre le tre età pure si ripetono (ad un livello sempre più complesso) *necessariamente*. Vico probabilmente intendeva “risolvere” con un’unica formula il problema del determinismo e dell’indeterminismo. La rottura nel “processo storico” e il nuovo inizio di esso ad un livello più elevato sono chiaramente elementi deterministici nella teoria vichiana. In modo peculiare però secondo Vico tutto questo avviene per conseguenza del peccato originale, ossia per conseguenza della prima azione umana rilevante basata sul libero arbitrio. In base a tutto questo si vede che Vico – per quanto riguarda il determinismo e l’indeterminismo – ha formulato una teoria eclettica, da cui deriva il rischio che l’intera teoria ricada nel puro determinismo – e con tale affermazione ho cercato di esprimermi con estrema prudenza, giacché dal punto di vista analitico la teoria filosofico-storica di Vico è semplicemente deterministica.⁽¹¹⁵⁾

(115) Karl Raimund Popper lo dichiara esplicitamente: cfr. Popper, *La miseria dello storicismo* [*A historicismus nyomorúsága*] (traduzione in ungherese di Tamás Kelemen, introduzione di János Kelemen), Budapest: Akadémiai, 1989, pp. 120-121.

È importa
indipendente
za gli aspetti
mente in che
Vico e di Co
positivistici i
dei due auto
[...], mentre
da Comte) p
gior comples
complessa d
l’avevo acc
senso lineare
neare e cicli

Nella fil
vante della
zione” e de
inizio – e d
ciò come u
giungere ch
ginaria allu
secondo la
menti, va a

a capo di l
donne, ne
scempi di
(come le
abitati), r
rati con g
quale sof
queste di

(116) J
(117) V

È importante sottolineare che l'idea della "barbarie della riflessione" – indipendentemente dall'intenzione originale di Vico – in definitiva rafforza gli aspetti *deterministici* della teoria filosofico-storica vichiana. Esattamente in che senso? Nella mia monografia su Vico, comparando le idee di Vico e di Comte, ho cercato di mostrare la presenza di eventuali elementi positivistici in Vico. In quell'analisi ho constatato che nella visione storica dei due autori è analoga "la tesi con riferimento al «progresso necessario» [...], mentre è una differenza sostanziale tra i due che Vico (diversamente da Comte) postula sia la rovina necessaria, sia – a causa della sempre maggior complessità del linguaggio – il ricorso ciclico in una forma sempre più complessa dell'evoluzione storico-sociale".⁽¹¹⁶⁾ In altre parole – come già l'avevo accennato –, mentre Comte (e in seguito Hegel) concepivano in senso lineare il "progresso storico", la teoria di Vico è simultaneamente lineare e ciclica.

Nella filosofia vichiana della storia e del linguaggio l'aspetto più rilevante della "barbarie della riflessione" è che nei confronti della "civilizzazione" e dell'"evoluzione storica" essa include la possibilità di un nuovo inizio – e dai luoghi testuali relativi di Vico si desume che lui concepiva ciò come una verità necessaria (ossia in modo deterministico). Si deve aggiungere che in realtà già le descrizioni vichiane riguardanti la barbarie *originaria* alludono ad un certo tipo di "positivismo", ossia includono la tesi secondo la quale la storia, nonostante le eventuali rotture e i ricominciamenti, va avanti nella direzione di un supposto "bene":

a capo di lunga età, de' giganti empi, rimasti nell'infame comunione delle cose e delle donne, nelle risse ch'essa comunion produceva, come i giureconsulti pur dicono, gli scempi di Grozio, gli abbandonati di Pufendorfio, per salvarsi da' violenti di Obbes (come le fiere, cacciate da intensissimo freddo, vanno talor a salvarsi dentro i luoghi abitati), ricorsero alle are de'forti [...]. E oltre l'eroismo di natura, d'esser [...] generati con gli auspici di Giove, spiccò principalmente in essi l'eroismo della virtù, nel quale sopra tutti gli altri popoli della terra fu eccellente il romano, in usarne appunto queste due pratiche: *Parcere subiectis et debellare superbos*.⁽¹¹⁷⁾

(116) József Nagy, *Vico. Storia delle idee come semiosi illimitata*, ed. cit., p. 204.

(117) Vico, *Scienza Nuova 1744*, ed. cit., p. 677 (§553).

Secondo Vico, dunque, nella barbarie originaria la virtù si è manifestata *necessariamente* (e spontaneamente), e si manifesta nello stesso modo (anche se in forme sempre più complesse) anche nelle epoche della “barbarie della riflessione”. Le premesse antropologiche pessimistiche – ereditate dalla tradizione biblica, da Dante, da Machiavelli e da Hobbes – sono state completate dal positivismo latente della “barbarie della riflessione” di Vico, innanzitutto per controbilanciare la fragilità della coerenza della sua teoria filosofico-storica.

È questionabile se tale esperimento sia stato effettuato con successo, anche perché a questo punto può offrirsi spontaneamente il paragone del concetto di *ricorso* con quello d'*eterno ritorno* di Friedrich Nietzsche. Se presa sul serio, la constatazione di sopra (secondo la quale nella teoria di Vico è identificabile un positivismo latente e che Vico sostiene ad ogni costo la possibilità del “rinnovamento” e del “progresso”) dovrebbe impedire qualsiasi comparazione col maggior filosofo antipositivista, Nietzsche. Evitando però qualsiasi tipo di stigmatizzazione in retrospettiva (per quanto riguarda l'opera di Vico), a livello di riflessione sperimentale si può concepire un Vico con affinità nietzscheiane (col quale però tuttavia non si esclude la retrospettiva...).

In base alla sua teoria ciclico-lineare si può supporre che Vico *non* credeva – in senso genuino – nell'idea del progresso in senso deterministico, e non professava neanche (neppure in modo “latente”) che il progresso della scienza comportasse *necessariamente* la possibilità di “diventare migliori” in senso etico-morale. Ciò nonostante è evidente che nella teoria vichiana le età della *barbarie della riflessione*, analizzate nel presente capitolo (come anche la *barbarie originaria*), hanno una posizione privilegiata in senso positivo per quanto riguarda la possibilità di sviluppo del linguaggio poetico – in senso generico, dunque, della poesia e dell'arte, inoltre della scienza e della filosofia: tutte queste fioriscono in particolare nelle età barbariche. Delle tre fasi supposte da Vico la *barbarie originaria* e la *barbarie della riflessione* possono essere identificate nell'età degli eroi, con la riserva che in realtà questo stadio – nel caso di ogni ciclo – costituisce pure una transizione dall'età degli dèi a quella degli eroi. Inoltre la *barbarie della riflessione* (sempre nel caso di ogni ciclo) è anche una transizione all'età degli uomini che include la possibilità della realizzazione delle forme politiche più sviluppate anche in senso etico. Allo stesso tempo nell'età degli uomini l'arte

e la scienza (il pe-
menti teologici
ta necessariamen-
verso una possibi-
barbarie della rif-

Vico, dunque
sione: nonstant
la politica [o de
le età della *bar-*
di vista della co-
nella teoria sto-
po delle istituz-
za e dell'arte: r
con maggior ef-
dell'uomo – pa-
clo storico) del
cominciano a c
to delle istituz
che per Vico fi-
vo” per eccelle-
del “processo s
viduo può ave-

Se prendes-
sione sperime-
bile la distanz-
comparata per
filosofia classi-
di modo che p
ca storica vich-

(118) Un-
to nel presente
Kant è che Kar-
della fattibilità
dei tempi storic-
p. 308. È noto
storiche sui fat-

e la scienza (il pensiero creativo) inizia a decadere, e ciò – in base agli argomenti teologici vichiani, accennati più volte nel presente capitolo – porta necessariamente (in forme sempre più complesse) alla regressione, attraverso una possibile nuova *età degli dèi* ad una possibile nuova epoca della *barbarie della riflessione*.

Vico, dunque, attribuisce uno statuto speciale alla *barbarie della riflessione*: nonostante i suoi aspetti negativi (innanzitutto lo stato arretrato della politica [o del *politico* in senso schmittiano], della morale e del diritto), le età della *barbarie della riflessione* sono dei periodi “positivi” dal punto di vista della convalida delle energie creative dell’uomo. Ciò significa che nella teoria storico-filosofica di Vico sussiste un’asimmetria tra lo sviluppo delle istituzioni etico-giuridiche e le conquiste eccellenti della scienza e dell’arte: nei periodi *barbari* l’arte e la scienza possono “progredire” con maggior efficienza ottenendo risultati più eccellenti, mentre nelle *età dell’uomo* – parallelamente al livello di sviluppo superiore (in un dato ciclo storico) delle istituzioni politiche-morali-giuridiche – l’arte e la scienza cominciano a declinare (e quest’ultimo fatto minerà pure il funzionamento delle istituzioni politiche-morali-giuridiche). In fin dei conti sembra che per Vico fosse proprio la *barbarie della riflessione* il momento “positivo” per eccellenza (non solo in senso deterministico e in senso neutrale) del “processo storico”, e a tale ricorso/ritorno sia l’umanità che ogni individuo può avere un’“inclinazione innata”.

Se prendessimo la speculazione esposta sopra – ripeto, a livello di riflessione sperimentale – per punto di partenza, già non sembrerebbe invarcabile la distanza tra Vico e Nietzsche. Nonostante l’opera di Vico fosse stata comparata per lo più con le concezioni filosofico-storiche degli autori della filosofia classica tedesca (innanzitutto con quelle di Kant, Herder e Hegel), di modo che potrebbe offrirsi spontaneamente il paragone tra l’ermeneutica storica vichiana e – per esempio – l’imperativo categorico kantiano,⁽¹¹⁸⁾

(118) Un argomento possibile *contro* il supposto determinismo di Vico – trattato nel presente capitolo – è questo: uno dei fondamenti delle comparazioni tra Vico e Kant è che Kant con la questione della storia in senso *a-priori* ha stabilito il modello della fattibilità della storia; cfr. Reinhart Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* [*Elmúlt jövő. A történeti idők szemantikája*], Budapest: Atlantisz, 2003, p. 308. È noto che Koselleck ribadisce il carattere *limitato* degli effetti delle narrative storiche sui fatti storici, inoltre che la narrativa storicistica in un contesto storico dato

in questo luogo tenterò d'effettuare una comparazione dell'ermeneutica di Vico con l'imperativo etico di Nietzsche (supponendo che la teoria eclettica di Vico permette anche quest'esperimento).

In base ad alcune tesi principali del *Così parlò Zarathustra* – secondo la parafrasi analitica di Tamás Ullmann – l'imperativo etico di Nietzsche si riferisce alla totalità della vita: devo vivere in modo da poter sopportare l'eterno ritorno della vita. Non si tratta solo di essere sufficientemente forte per poter *sopportare* il peso, ma di trasformare la vita in modo che io abbia pure la *volontà* del suo eterno ritorno. D'altra parte tale imperativo si riferisce pure al momento d'ogni tempo e all'azione da effettuare immediata-

può comportare dei cambiamenti nei fatti storici (che sono risultati di sequenze di decisioni e azioni), ma il cambiamento a cui si giunge sarà del tutto diverso da quello che la narrativa storica avrebbe definito. In certi luoghi il discorso di Koselleck sembra d'essere una parafrasi postmoderna di Vico: come scrive Koselleck, la preveggenza, i piani umani e la realizzazione di quest'ultimi mai convergono, inoltre la "storia in sé" si svolge sempre nella direzione dell'eliminazione dell'imperfezione, e per questo il suo futuro rimane sempre aperto; cfr. Koselleck, *op. cit.*, pp. 312-313. In base alla tesi forse più famosa di Vico – formulata (in forma abbreviata) come *verum ipsum factum* nel *De antiquissima* del 1710 (e cui versione sviluppata costituisce una concezione fondamentale della *Scienza nuova*) – per Karl Marx e per gli studiosi marxisti sembrava evidente di trattare Vico come un proto-marxista. Secondo una tesi de *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* di Marx (del 1852) – ispirato probabilmente a Kant e a Vico (fraintendendo quest'ultimo) – "gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione"; Marx, *op. cit.*, parte I (<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1852/brumaio/cap1.htm>; *nota bene* la condizione limitativa determinata dallo stesso Marx!). Con tale tesi si potrebbe contrapporre quella di Otto von Bismarck, secondo la quale gli uomini non sono in grado di fare la storia, al massimo possono acquisire per mezzo di essa il modo di dirigere la vita politica di un popolo (citato in Koselleck, *op. cit.*, p. 314). Secondo Koselleck le due tesi citate, apparentemente contrarie, in realtà sono molto affini tra loro. E qui Koselleck di nuovo come se parafrasasse Vico in senso postmoderno: se rinunciassimo alla possibilità di progettare i processi storici, ci troveremmo immediatamente di fronte alla differenza tra l'azione politica e le tendenze determinate a lungo termine. In realtà quest'ultime (azione politica e tendenze determinate) hanno una interdipendenza mutua, e nessuna delle due si scioglie nell'altra; cfr. Koselleck, *op. cit.*, p. 315. (Tutte le citazioni indirette da Koselleck, segnalate sopra, nell'edizione americana sono ritrovabili in Koselleck, *Future's past: on the semantics of historical time*, New York: Columbia U.P., 2004; "On the disposability of history" [in Part III: "Semantic remarks on the mutation of historical experience"], pp. 192-204.)

mente: ciò ch
Secondo Ullr
direzioni di t
ne pone il pe
ratteri sacri –
La seconda c
mazione del
to e il diveni
pomorfici e
direzione ve
tempo: la fo
za del tempo
senza cadere
momento.⁽¹¹

po proprio :
sale: l'eternc
cui "conten
passando in

Le rifles
brano d'ess
sigenza di
se fosse pre
rica è un'a
conoscenza
acquisisco
daria che
sta filosofi

(119) C
Könyvpont-
(120) C
(121) C
(122) C
va ha pure
Bari: Laterz
in qualche
punto di vis

mente: ciò che faccio devo farlo in modo da volere il suo eterno ritorno.⁽¹¹⁹⁾ Secondo Ullmann l'eterno ritorno, come atto performativo, determina le tre direzioni di *tralasciare la filosofia per mezzo della filosofia*. La prima direzione pone il pensiero – come un pensiero radicalmente performativo con caratteri sacri – nel pieno sistema di relazioni (eliminando la trascendenza). La seconda direzione vede la forza del pensiero performativo nella trasformazione del soggetto pensante, ponendo al centro, dunque, il cambiamento e il divenire-qualcosa del soggetto (ponendo a parte gli elementi antropomorfici e metafisici), liberandoci della costrizione dell'identità. La terza direzione vede l'effetto del pensiero nella trasformazione del concetto di tempo: la forza performativa dell'eterno ritorno rende possibile l'esperienza del tempo, trovando il punto da dove si ha una veduta sull'immanenza senza cadere nella trascendenza – ossia questo punto del tempo è proprio il momento.⁽¹²⁰⁾ Tutto ciò con la riserva che nella filosofia occidentale il tempo proprio nell'opera di Nietzsche diventa l'*assoluto radicalmente paradossale*: l'eterno ritorno è un evento impossibile, ma che lo stesso si compie, e cui "contenuto" è esclusivamente la perfezione in sé del momento, oltrepassando in tal modo la concezione della genesi e la filosofia.⁽¹²¹⁾

Le riflessioni nietzscheiane – sintetizzate sopra – sicuramente sembrano d'essere molto lontane dalla filosofia della storia di Vico, ma l'esigenza di passare oltre la filosofia – a livello di orientamento – è come se fosse presente pure in questa filosofia della storia: la conoscenza storica è un'attività filosofica, mira oltre a sé, e in realtà *quelle* forme di conoscenza sono rilevanti che si ottengono da quest'attività o che si acquisiscono per mezzo di tale attività (e diventa d'importanza secondaria che queste forme di sapere sono rilevanti anche dal punto di vista filosofico).⁽¹²²⁾ La *Scienza nuova* di Vico è ovviamente la prima ope-

(119) Cfr. Ullmann, *Le dimensioni della ragione [Az értelem dimenziói]*, Budapest: Könyvpont-L'Harmattan, 2012, p. 295.

(120) Cfr. *op. cit.*, pp. 304-306.

(121) Cfr. *op. cit.*, p. 307.

(122) Secondo la formulazione ben trovata di Benedetto Croce la *Scienza nuova* ha pure la funzione di un'ermeneutica sociale (cfr. Croce, *La filosofia di G.B. Vico*, Bari: Laterza, 1965, p. 150): partendo da questo, il riconoscimento degli elementi che in qualche modo *si ripetono* nel "processo storico" hanno importanza innanzitutto dal punto di vista della *comprensione storica*. Qui si potrebbe accennare anche il concetto di

ra fondamentale della filosofia della storia e dell'ermeneutica storica, ma questo forse non contraddice al fatto che Vico abbia *strumentalizzato* (e non abbia assolutizzato) le forme determinate ed ereditate (ma in parte rinnovate dallo stesso Vico) della riflessione filosofica. Dalle tesi storico-filosofiche vichiane – caratterizzate spesso come *costruttiviste* – teoricamente si può dedurre la formula secondo la quale “l'uomo forma la storia”, ma è certo che Vico concepiva questo entro dei limiti – innanzitutto epistemologici – molto più rigorosi di quanto Marx e i marxisti lo supponevano. La competenza e lo spettro d'azione dell'uomo vichiano – e koselleckiano – di formare la storia è (sotto ogni possibile aspetto) fortemente *limitato*.

Per concludere il presente capitolo rievochiamo (di nuovo) Koselleck: dobbiamo astenerci dal rifiuto totale della tesi moderna della fattibilità della storia, giacché *l'uomo è responsabile per le storie in cui è coinvolto, indipendentemente dalle conseguenze delle proprie azioni*. L'uomo è per forza responsabile per l'incommensurabilità delle intenzioni e delle conseguenze, e questa responsabilità dà un senso velato ed una verità all'espressione *fare la storia*.⁽¹²³⁾

comprensione (verstehen) di Martin Heidegger (anche perché alcuni autori, come per esempio l'accennato Grassi, cercavano d'interpretare Vico per mezzo di concetti heideggeriani). Come Tibor Schwendtner ribadisce, nella teoria di Heidegger comprendere in fin dei conti significa *ripetere*, con la riserva che il piano dell'esistenza è indispensabile per la comprensione concettuale della ripetizione; cfr. Schwendtner, *Passato in avvenire. Genealogia in Nietzsche, Husserl e Heidegger* [Eljövendő múlt. Genealógia Nietzschénél, Husserlnél és Heideggernél], Budapest: L'Harmattan – Magyar Daseinanalitikai Egyesület, 2011, p. 90, p. 91. La ripetizione autentica è basata sulla determinazione di correre innanzi, ossia sulla *scelta dell'esistenza umana*, sulla *sua decisione*, per mezzo della quale sceglie la scelta per eccellenza, il libero rapporto con se stessa. La ripetizione è possibile solo se l'esistenza è sufficientemente aperta per assumere su se stessa *in quanto possibilità* la possibilità dell'altra esistenza del passato, quando sussistono, dunque, le condizioni per l'incontro di due esistenze libere. *La ripetizione è fondata sulla libertà*, e in ciò è incluso il *liberarsi dal passato* come peso e come tradizione determinata; cfr. Schwendtner, *op. cit.*, p. 91.

(123) Cfr. Koselleck, *op. cit.*, p. 318.

4.3. Vico e il :

Nel periodo i della *Scienza* edizione di q re pubblicata soconto storic lizzando inna Fede, rese acc squisizione l' to fundamen co-filologico dottrinali dei come si vedri vichiane. In fin dei conti 1730 e del 1 occuparci de sione con la

(124) Gli seguenti.

(1.) “Vico Vico...], Buda

(2.) Vico e

(125) Il nuova intorno ma del diritto le edizioni de József Nagy, Cristofolini-

(126) E un'irrealizza del Centro di che Italiane, articolo: Fau 5, pp. 302-3